

I.

Venerdì 10 giugno 1964 la stazione KRLA aveva dato inizio a una rassegna di vecchi successi. I due congiurati che esaminavano il territorio su cui inscenare il «sequestro», alzarono al massimo il volume della radio portatile, per coprire il rumore dei seghetti elettrici, dei martelli e dei palanchini; il concerto dei lavori di restauro della classe al terzo piano e la musica dei Fleetwoods si contendevano la supremazia del frastuono.

Larry Craigie, soprannominato «Birdman», con la radio attaccata all'orecchio, si stupiva dell'assurdità di quel lavoro di costruzione che si svolgeva poco meno di una settimana prima che la scuola chiudesse per le vacanze estive. Proprio in quel momento fecero passare la canzone di Gary U. S. Bonds: «Finalmente è finita la scuola, sono passato e sono felice», e Larry cadde sul pavimento di linoleum coperto di segatura, torcendosi dalle risate. Magari la scuola era anche finita, lui certamente non sarebbe passato, ma era un bel ragazzo e non gliene fregava un cazzo. Si rotolò sul pavimento senza pensare che stava sporcando la camicia viola Sir Guy appena lavata.

Delbert Haines, detto «Whitey», cominciò a provare disgusto e incazzarsi. O Birdman era completamente fuori di testa, oppure ci marciava, il che voleva dire che il suo tirapiedi di vecchia data era più sveglio di lui, perciò stava proprio ridendo di lui. Whitey aspettò che Larry finisse di ridere e si mettesse in posizione per le flessioni. Sapeva cosa stava per dire: tutta una serie di porcate del tipo che voleva fare le flessioni sopra Ruthie Rosenberg e farsi spompinare appeso agli anelli della palestra delle ragazze.

La risata si interruppe, e Larry aprí la bocca. Whitey non lo lasciò neanche cominciare. Gli piaceva Ruthie Rosenberg, e odiava sentir parlare male delle ragazze carine. Spinse la punta dello stivale contro le scapole di Larry, dove sapeva che i foruncoli gli facevano male. Larry cacciò uno strillo e balzò in piedi, stringendo la radio contro il petto.

– Non dovevi farlo.

– No, – disse Whitey, – però l'ho fatto. Io ti leggo nel cervello, psicopatico. Psicopatico fasullo. Per cui non dire male delle belle ragazze. Dobbiamo sistemare il pigliaincuolo, non una ragazza.

Larry annuí. Far parte di un piano tanto importante toglieva un po' del gusto che provava nell'aggressione pura. Andò alla finestra piú vicina e guardò all'esterno, e pensò allo stronzo con le sue scarpette bicolore da fighetto e i maglioni scozzesi e quella faccetta da bravo ragazzo e alla sua rivista di poesia che faceva stampare al negozio di fotografia di Alvarado Street, dove viveva pulendo il negozio in cambio di vitto e alloggio.

«La Rassegna di poesia della Marshall High». Poesie del cazzo, da mezzeseghe. Stronzate d'amore lagnose: tutti sapevano che erano dedicate a quella boriosa ragazzina irlandese trasferita dalla scuola parrocchiale e alle altre stronzette tronfie della sua corte di aspiranti poetesse. E frecciate bastarde contro di lui e Whitey e tutti i ragazzi giusti della Marshall. Il giorno che Larry si era fatto di colla e aveva tirato petardi al Club della Canzone Folk, la «Rassegna» aveva commemorato l'occasione pubblicando una sua caricatura in uniforme da soldato tedesco e una didascalia acida: «Ecco tal Birdman, nazista inveterato; di poche parole, e molto illetterato. Colpisce nascosto, la sua arma è un cervello spento; ma piú che uccello, egli è un escremento».

Con Whitey era andata anche peggio: dopo che aveva spaccato il culo a Big John Kafesjian in combattimento leale nella rotonda della scuola, quel bastardo aveva dedicato un intero numero della «Rassegna» a un poema «epico», in cui si narra l'evento nei dettagli, definendo Whitey «un bifolco sfigato provocatore bianco», terminando con una previsione del suo destino in forma di epitaffio:

Mai autopsia rivelerà ciò che tale oscuro cuore sempre nasconderà, un tal becero gradasso, il cui nome è odio e terrore, mai nessun conosca; e sia questo il requiem di un peso mosca.

Larry si era offerto di vendicare Whitey e nello stesso tempo fare un favore anche a se stesso: il vicepresidente aveva detto che se lo avessero preso a fare a botte e tirare ancora petardi lo avrebbero espulso, e bastava il pensiero di non dover piú andare a scuola a farlo sbrodare tutto nei jeans. Ma Whitey aveva rifiutato una soluzione semplice e rapida, dicendo: – No, sarebbe troppo comodo. Quel pigliainculo deve soffrire come abbiamo sofferto noi. Ci ha fatto ridere dietro da tutti. Noi gli restituiremo il favore e anche qualcosina in piú.

Cosí avevano escogitato il loro piano: pestarlo per bene, svestirlo, pitturargli i genitali e ripararlo a zero. E ora, se tutto andava bene, era arrivato il momento. Larry guardava Whitey che disegnava svastiche nella segatura con una trave di legno. A quel punto terminò *Come and Go With Me*, dei Del Vikings, e cominciò il notiziario. Voleva dire che erano le tre in punto. Un istante dopo Larry sentí gli schiamazzi, e rimase a guardare gli operai che raccoglievano i loro attrezzi e le apparecchiature elettriche per scendere lo scalone principale, lasciando i due soli ad aspettare il poeta.

Larry deglutí e diede di gomito a Whitey, timoroso di rovinargli l'opera d'arte.

– Sei sicuro che viene? E se capisce che il biglietto è fasullo?

Whitey alzò gli occhi e scardinò con un calcio l'antina semiaperta di un armadietto a muro. – Arriverà. Vuoi che non creda a un biglietto di quella stronza irlandese? Penserà che è una specie di incontro amoroso del cazzo. Rilassati. Ho fatto scrivere il biglietto da mia sorella. Carta da lettere rosa, calligrafia da ragazzina. Solo che non sarà per niente un incontro amoroso. Mi segui, socio?

Larry annuí. Lo sapeva bene.